

Gian Piero Maragoni, *Letteratura come coscienza*, Roma, Gaffi, 2014, pp. 96, euro 10,50.

I cinque saggi raccolti nel volume di G.P. Maragoni – saggi brevi e di piacevole lettura, seppur densi di motivi critici e intuizioni – non si sottraggono certo a un intento, se non volto a sfatare talune parole d'ordine imperanti nella critica letteraria di oggi, quanto meno argutamente, finemente interrogativo nei loro riguardi: un «andare un poco contropelo» che, per ammissione stessa dell'autore nella premessa al libro – *Contrappunti a specchio. (On va commencer)*, pp. 7-8 – si dà come «un dovere», più che come «un bisogno» (p. 7), e che si esercita in particolare – ma la ricchezza, il rigore e la pertinenza dei riferimenti neutralizzano ampiamente il rischio di affondi valutabili come troppo specialistici o “cerebrosi” – su questioni legate all'indagine letteraria relativa alle fonti e ai temi. Domandarsi se sia sufficiente il riscontro informatico per comprendere quali siano la cultura di un autore e le ascendenze di un testo; insistere nello scandagliare con cura gli eventuali punti di convergenza tra differenti scritture, anziché invocare sempre «quell'intertestualità che solo è *bonne à s'en laver les mains*» (*ibid.*); affrontare lo studio di un'opera sapendo saggiarla «in profondità», piuttosto che moltiplicare rinvii «senza reale costrutto» (*ibid.*); mettere in discussione – quale prova di sicura relazione tra i testi – il ricorso alle concordanze (casuali, al limite, quando non del tutto irrilevanti) e, di contro, anche il rinvio a quelle prossimità tematiche prive magari di appigli verbali; riflettere infine sulla funzione del concetto di figura nel comporsi del linguaggio e dell'argomento di un'opera letteraria, fino ai casi di più stretta simbiosi tra forme e contenuti: questi i nodi affrontati, di volta in volta, nei singoli capitoli. Nel primo dei quali, *Continuando a ragionare di fonti (e dei «Promessi sposi» come nodo)*, pp. 13-26, già apparso in «Otto/Novecento», n. 1, 2008, pp. 35-42, si considerano tanto l'«esatta riemersione» di frammenti manzoniani, «a parità di isotopia, magari puntualmente ribaltata» (p. 22), in autori come Luigi Settembrini, Edmondo De Amicis e Sibilla Aleramo, quanto, all'opposto, alcuni lacerti dei *Promessi sposi* che riprendono o riecheggiano altrettanti luoghi della *Commedia* dantesca; mentre nel secondo, *Paralipomeni manzoniani (ma anche leopardiani)*, pp. 27-42, pubblicato in precedenza sulla «Rassegna della letteratura italiana», n. 2, 2008, pp. 454-461, sono oggetto di esame – tra gli altri – «quel genere di monumenti» (p. 35) tanto saldamente presenti alla coscienza comune da ricomparire, nelle circostanze meno sospettabili, in una varietà di soluzioni che, «dal ricalco minimo ma fedele», giungono «all'abile ma trasparente rimaneggiamento», fino a «quelle imitazioni rivelatrici della metamorfosi di un modello in stereotipo» (*ibid.*): una casistica che (ancora) la fortuna del romanzo di Manzoni tra gli scrittori di Otto e Novecento ben esemplifica. Il capitolo successivo, *Modesta proposta per una riflessione sul mos commentandi*, pp. 43-60, edito la prima volta nella *Raccolta di scritti per Andrea Gareffi*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 529-543, si interroga – alla luce di una ragguardevole galleria di esempi riguardanti autori e opere appartenenti a epoche e a contesti differenti – sulle insidie e sui guasti connessi a una troppo meccanica (anche perché condotta con l'ausilio dell'informatica) ricerca dei *loci similes*: la raccomandazione di evitare «di ridurre gli ipotesti a derrate di vocaboli in scatola e a richiesta» (p. 53) si coniuga così all'esortazione affinché il lettore ed esegeta «con calma e minuzia percorra passo passo un intero libro di poesia» (p. 56), unica modalità plausibile quando si intendano realmente discernere le relazioni tra un testo e i suoi antecedenti. Nel quarto intervento, *In tema di tematologia. (Spunti ed accenni)*, pp. 61-73, già in «Carte urbinati», 2010-2011, pp. 247-256, si riflette, appunto, «sui temi letterari come tali, in guisa però, non già di teoresi apodittica, ma di sillabario d'esempi suggestivi» (p. 63): con attenzione, in special modo, al nesso tra motivo letterario e la sua incarnazione idiomática (al di là dei casi in cui il ripetersi della veste verbale appare come ineluttabile). Un nodo che – dispiegata una copiosa casistica, da Giovan Battista Marino alla Bibbia (e alle più diverse sedi in cui si trova traslato un impianto discorsivo ricorrente nelle Scritture qual è il *parallelismus membrorum*) – torna a essere affrontato anche nel quinto e

ultimo capitolo del libro, *Studio delle forme e studio dei temi. Un'antitesi da riconsiderare*, pp. 74-87, apparso in prima battuta sulla rivista «Scaffale aperto», 2011, pp. 125-134.

*Fiammetta Cirilli*